



Maurizio Disoteo e Annamaria Minafra

Introduzione al Volume 18 Numero 2 di *Action, Criticism and Theory for Music Education*

Il numero 2/2019 di ACT (*Action, Criticism and Theory for Music Education*), pubblicato nel luglio scorso, è incentrato su temi relativi alla ricerca qualitativa in Educazione Musicale e in particolare a quei metodi definiti in inglese come *Art Based Educational Research* (ABER) e *Creative Analytical Practices* (CAP).

Riportiamo l'indice completo del numero:

Action, Criticism & Theory for Music Education Issue 18.2-July 2019

Peter Gouzouasis, Guest Editor
Vincent C. Bates, Editor
Brent C. Talbot, Associate Editor

| | |
|---|---|
| Peter Gouzouasis, Guest Editor | <i>What are ABER and CAP?</i> |
| Ioanna Etmektsoglou, Kiki Kerzeli, & Katerina Vlachoutsou | <i>Guitar Express: Accompanied "Songs of Deserts" as Oases in Life-long Memory Journeys</i> |
| Louise Godwin | <i>The Sound of My Voice: Self-Revelation Through Autoethnography</i> |
| Christopher Wiley | <i>Autoethnography, Autobiography, and Creative Art as Academic Research in Music Studies: A Fugal Ethnodrama</i> |
| Colleen Sears | <i>"Anything Essential is Invisible to the Eyes": A Meditation on Love, Loss, and the Deeper Hearted Case for Music Education</i> |
| Te Oti Rakena | <i>Tears of the Collective: Healing Historical Trauma through Community Arts</i> |

| | |
|--------------------------|---|
| Lucy Hollingworth | <i>String Quartet as Autoethnography: The Writing of Out of the Snowstorm, an Owl (2014–17)</i> |
| Guadalupe López--Íñiguez | <i>Epiphonies of Motivation and Emotion Throughout the Life of a Cellist</i> |
| Margaret O'Sullivan | <i>I played for my father</i> |

What are ABER and CAP?

Il curatore di questo numero è Peter Gouzouasis. Egli spera che questa raccolta di articoli possa servire da stimolo per i ricercatori non tanto a interrogarsi se ci sia un futuro per ABER e CAP nel lavoro degli educatori musicali, ma piuttosto a riflettere su come, quando, dove e perché questi tipi di ricerche possano continuare a emergere e svilupparsi nella ricerca musicale ed essere conosciute e discusse oltre i circoli accademici. Questo interesse di Gouzouasis nasce dal desiderio che la ricerca qualitativa, di cui ABER e CAP fanno parte, possa offrire strumenti per la pratica educativa e assumere anche un significato politico. Per questo, ci dice Gouzouasis, è necessario adottare una prospettiva di “ricerca qualitativa come forma di pratica democratica radicale”, utilizzando una scrittura qualitativa contemporanea nella ricerca educativa.

Gli strumenti da utilizzare per raggiungere questo scopo sono storie, narrazioni, racconti che ci consentono di costruire la realtà attraverso una varietà di sfumature (Bruner, 1991). Questo fenomeno è in parte avvenuto nel campo della sociologia e della comunicazione attraverso la concettualizzazione dell'*autoetnografia* che viene vista come "un approccio alla ricerca e alla scrittura che cerca di descrivere e analizzare sistematicamente l'esperienza personale per comprendere l'esperienza culturale" (Ellis et al., 2011: 273). Queste tematiche, comunque, ruotano attorno a un argomento non nuovo per il lettore italiano nell'ambito dell'educazione musicale del nostro paese (vedi Disoteo, 1994; 1996; 1999; Disoteo & Piatti, 2002; Piatti, 1995; Strollo, 2014; AA.VV., 2015; Strollo & Romano, 2015; Branca, 2016): la riflessione sulla propria esperienza e i propri vissuti sono state accolte in quella che è stata la proposta di una formazione e di una didattica di carattere autobiografico.

L'autoetnografia è nata dall'etnografia, che riguarda lo studio dei popoli (*etno*), ma che secondo l'interpretazione di Ellis, Adams e Bochner(2011) è lo studio della cultura (*ethos*) attraverso il processo di scrittura (*grafia*). Pertanto, lo scopo di scrivere storie in forme artistiche creative basate su eventi reali (*non-fictional*) è quello di trasmettere significati e non soltanto di descrivere fatti. Un'osservazione importante che Gouzouasis introduce è che il termine “auto”, se considerato nelle sue applicazioni in diversi e multiformi contesti, apre alla conoscenza non solo di sé e della propria esperienza, ma anche a ricche e feconde informazioni sul “lui, lei, altro, loro e questi e quelli” in diverse esperienze quotidiane (vedi Gouzouasis & Ryu, 2015; Gouzouasis & Leggo, 2017; Gouzouasis, 2018). Negli ultimi trent'anni, i ricercatori in educazione hanno studiato il ‘sé’ scrivendo *esperienze vissute* in modo vivace, coinvolgente, sensuale, viscerale, creativo, fantasioso, leggendario, in cui non è stata inclusa solo la voce dello scrittore (Leggo, 1995), ma anche le molteplici voci che hanno condiviso quelle esperienze (Gouzouasis, 2008). Questo numero di ACT è concepito quindi come una “scatola degli attrezzi” dove ciascun articolo si pone come uno strumento dimostrativo di esperienze diverse di ricerca qualitativa. I lettori vengono guidati così verso la comprensione della letteratura per aiutarli nei loro “viaggi personali” attraverso queste modalità di ricerca. Queste ultime, infatti, sono incentrate in gran parte sulla narrazione di esperienze personali di carattere musicale, variamente distribuite tra la pratica pedagogica, la composizione e l'esecuzione. Si tratta quindi soprattutto di momenti di narrazioni in prima persona che vengono definite, nell'ambito della rivista, come esperienze di “autoetnografia”, concepita

come processo pedagogico. Questo ha costituito un punto d'arrivo nel percorso di ricerca che, come per Gouzouasis, ha consentito a ogni ricercatore di diventare un *reflexive practitioner* proprio in base alla sua esperienza di insegnamento.

Il primo esempio di questa modalità di ricerca è riportato nell'articolo iniziale di ACT, *GuitarExpress:Accompanied "Songs of Deserts" asOases in Life-long Memory Journeys* scritto da Ioanna Etmektsoglou, Kiki Kerzeli e Katerina Vlachoutsou. Gli autori mescolano uno stile letterario di scrittura con uno stile 'formale accademico' e, in misura minore, in uno stile documentaristico per video come strumento di rappresentazione dei dati. Nel loro articolo questi ricercatori riportano l'esperienza riferita all'applicazione del loro metodo *Guitar Express* che favorisce un avvicinamento allo studio della chitarra in gruppo. Questo è un modo veloce per affrontare lo studio collettivo della chitarra e permettere ai partecipanti di essere coinvolti attivamente nel far musica fin dalla prima lezione. Ogni membro del gruppo, di varie età e con abilità diverse, è in grado di accompagnare una canzone con gli altri anche attraverso l'utilizzo di un' accordatura alternativa che facilita il suonare questo strumento. Questo approccio di studio ha la finalità di permettere a molti partecipanti di realizzare un sogno di vita: quello di essere un musicista, 'anche se', come hanno dichiarato alcuni, con questo corso sarebbero diventati 'musicisti amatoriali'. I risultati emersi da questa ricerca mostrano i vantaggi derivati dall'applicazione di questo metodo a livello psicologico personale e sociale. Infatti, miglioramenti sono stati notati non solo nelle relazioni all'interno del gruppo, ma anche in quelle del singolo con il mondo sociale fuori dal gruppo. Questi cambiamenti positivi sono stati possibili anche dal fatto di aver utilizzato canzoni che hanno creato un collegamento con il passato di queste persone, contribuendo così a rinforzare la loro identità. Per un certo tipo di cantanti, il recupero di esperienze lontane nel tempo è avvenuto in un ambiente sicuro come quello del *Guitar Express* che è paragonabile a un' "oasi" nel deserto.

Nel secondo contributo *The Sound of My Voice: Self-Revelation Through Autoethnography*, Louise Godwin tenta di far emergere degli aspetti inesplorati della sua attività di ricercatrice attraverso un processo di scrittura che porti all'auto-scoperta in modo giocoso. Per facilitare questo percorso, Godwin separa la nozione di musicista da quella di ricercatrice. L'autrice fonda il suo lavoro sulla rappresentazione della fenomenologia della pratica di Max van Manen (2007) che offre la possibilità di creare relazioni formative fra il sé e l'altro e il modo di agire. Pertanto, spiega l'autrice, questo articolo può essere visto come un tentativo di posizionarsi all'incrocio di due immagini di sé: la sua riflessione e quella riflessa nello sguardo dell'altro, mettendo in luce la propria voce e l'identità di ricercatrice.

Può essere utile, inoltre, soffermarsi sull'articolo *Autoethnography, Autobiography, and Creative Art as Academic Research in Music Studies: A Fugal Ethnodrama* di Christopher Wiley. L'articolo è strutturato secondo le regole di una fuga musicale in cui l'autore dialoga con due studenti immaginari di dottorato, affrontando la questione delle differenze tra autobiografia e autoetnografia. Wiley definisce l'autoetnografia come un metodo specifico che trae dalle informazioni autobiografiche dell'autore elementi per una comprensione più ampia del contesto in cui ha operato e delle relazioni instaurate con tale contesto. Ancora, così come emerge negli altri articoli, Wiley si sofferma sul concetto che l'autoetnografia non è un centramento solo su stessi, bensì un tentativo di comprendere l'altro/gli altri attraverso se stessi. L'autoetnografia ha comunque delle radici nell'etnografia, quindi nella narrazione di persone, comunità, tribù. Abbraccia così, secondo l'autore, un orizzonte più vasto, andando oltre l'autobiografia, cercando di prendere in considerazione un contesto più ampio attraverso la narrazione di un singolo. E' anche importante ricordare che esistono diverse forme di narrazione di sé: l'autobiografia, lo story-telling, l'autoriflessione, l'inchiesta narrativa. Inoltre, secondo Wiley, anche un dipinto o un brano musicale

possono costituire forme autobiografiche, idea confermata in altri articoli, dove, per esempio, una composizione diventa una traccia di eventi della propria storia. Wiley, che si dichiara particolarmente sensibile al discorso autobiografico e autoetnografico, sostiene che molte delle sue sperimentazioni pedagogiche e delle sue ricerche sono impostate su questo tipo di metodologia. Per Wiley, inoltre l'autoetnografia è un metodo per comunicare e dibattere in ambito accademico, presentando una serie di dati contestualizzati.

Alla luce di quanto presentato in questi articoli, si potrebbe osservare che anche nelle applicazioni educative del metodo autobiografico realizzate in Italia si è ben coscienti che ogni autobiografia è popolata di *altri* e che è impossibile estrapolare una storia di vita dalle sue diverse e articolate relazioni. E' quindi chiaro che se l'autobiografia permette una conoscenza di sé e della propria formazione, quest'ultima non può essere considerata a prescindere da tutte le persone che sono entrate nella vita del soggetto narrante con interazioni di vario tipo. Tutto ciò lascia, così come evidenziato da Gouzouasis nell'introduzione a questo numero di ACT, molti punti aperti al dibattito sugli intrecci tra *autobiografia* e *autoetnografia* e soprattutto alla sperimentazione di tali metodi nell'ambito dell'Educazione Musicale.

Bibliografia

- AA.VV.: *Atti del convegno Auto/biografie che vibrano*, Catania, 9 maggio 2015, in www.musicheria.net, rivista di educazione musicale.
- Branca, D. (2016). *Narrazioni e autobiografie musicali*. Roma: edizioni Anicia.
- Disoteco, M. (1994). Io e noi, temporalità e narratività. *Progetto Uomo Musica*. 5: 52-55.
- Disoteco, M. (1996). Esperienza musicale e autobiografia: una ricerca. *Adulità*. 4: 148-155.
- Disoteco, M. (1999). Autobiografie musicali. Esperienze di laboratorio. *Adulità*. 10:133-139.
- Disoteco, M. & Piatti M. (2002). *Specchi sonori. Identità e autobiografie musicali*. Milano: Franco Angeli.
- Ellis, C., Adams, T. E. & Bochner. A. P. (2011). Autoethnography: An overview. *Historical Social Research / Historische Sozialforschung*. 36: 4 (138): 273–90.
- Gouzouasis, P. (2008). Toccata on assessment, validity, and interpretation. In S. Springgay, R. L. Irwin, C. Leggo, & P. Gouzouasis (Eds), *Being with a/r/tography*. 219–30. Rotterdam: SensePublishers.
- Gouzouasis, P., & Ryu, J. Y. (2015). A pedagogical tale from the piano studio: Autoethnography in early childhood music education research. *Music Education Research*. 17 (4): 397–420.
- Gouzouasis, P. & Leggo, C. (2017). Performative research in music and poetry: A pedagogy of listening. In P. Burnard, E. Mackinlay & K. Powell (Eds), *The Routledge International Handbook of Intercultural Arts Research*. 454–66. New York: Routledge.
- Gouzouasis, P. (2018). A/r/tographic inquiry in a new tonality: The relationality of music and poetry. In P. Leavy (Ed), *Handbook of Arts Based Research*. 233–46. New York: Guilford Press.
- Leggo, C. 1995. Storying the word/Storying the world. *English Quarterly*. 28 (1): 5–11.
- Piatti, M.(Ed.) (1995). *Io-tu-noi in musica: identità e diversità*. Assisi: Pro Civitate Christiana.
- Strollo, M.R. (2014). *Scrivere l'autobiografia musicale*. Milano: Franco Angeli.
- Strollo, M.R.& Romano, A. (Ed) (2015). *Music, Emotions, Autobiographical Memory: an Interdisciplinary Approach*. Napoli: Liguori.
- van Manen, M. (2007). Phenomenology of practice. *Phenomenology and Practice*. 1 (1): 11–30.